Si è aperta a Pesaro la Mostra del nuovo cinema

Punto d'incontro per un cinema d'opposizione

Dal nostro inviato

PESARO, 1

La IV Mostra internazionale del nuovo cinema si è aperta stasera nel Teatro sperimentale di Pesaro (sua terza sede, dopo il Teatro Rossini e la sala dell'omonimo Conservatorio) con l'anteprima mondiale di *Memorias del subdesarrollo* (Memorie del sottosviluppo) di Tomas Gutierrez Alea, il regista cubano già impostosi all'attenzione con *Le dodici sedie* e soprattutto con la sapida, sferzante *Morte del burocrate*. Il cinema dell'America latina farà un po' la parte del leone in questa rassegna, dove si vedranno opere provenienti non solo dall'isola caraibica, ma dal Brasile, dall'Argentina, dalla Colombia (e anche dal Venezuela, limitatamente ai cortometraggi), e dove pure si assisterà a una «tavola rotonda» dedicata a quelle originali, complesse esperienze cinematografiche. La selezione dei concorrenti al premio della critica, che sarà quest'anno duplice, si presenta comunque più equilibrata: saranno in campo Argentina, Brasile, Cecoslovacchia, Cuba, Francia, Italia (con *Satellite* del pittore Mario Schifano, e con *Tropici* di Gianni Amico), Jugoslavia, Stati Uniti (specialmente atteso l'esordio cinematografico dello scrittore Norman Mailer, con *Wild 90*), Ungheria, URSS. Non ci sarà, invece, il premio del pubblico.

Il programma è, secondo la tradizione, assai nutrito: alle proiezioni si accompagnano i dibattiti, gli incontri con gli autori, e un primo tentativo di applicare le proposizioni teoriche, elaborate gli scorsi anni, all'esame specifico di singoli prodotti artistici o culturali. Una discussione aperta a tutti i partecipanti, e prevedibilmente scottante, comincerà già domani mattina, riguardando le prospettive della Mostra e, in genere, quelle dei Festival cinematografici internazionali. Argomento, questo, già oggetto di notevoli polemiche da un certo tempo in qua, e oggi posto drammaticamente sul tappeto dal «caso» recente della manifestazione di Cannes: che, al di là delle sue motivazioni particolari, e anche al di fuori del quadro politico francese, ha sottolineato il distacco crescente fra l'apparato affaristico-mondano dei Festival e la realtà di un cinema in crisi, di un pubblico giovane in fase di sviluppo, di un mondo lacerato da profonde contraddizioni, le quali con sempre maggiore difficoltà trovano modo di esprimersi sugli schermi: su quelli, almeno, delle maggiori rassegne.

Pesaro, se possiamo giudicare dal cartellone (ma occorrerà, è ovvio, una verifica concreta e quotidiana), sembra aver accentuato, nella sua edizione 1968, la tendenza a configurarsi quale punto di contatto e di colloquio tra le cinematografie «di opposizione» (tali possono essere considerate quelle dell'America latina, appunto) e tra le «opposizioni» che si battono all'interno di cinematografie «ufficiali» anche illustri, ma minacciate più o meno direttamente dal pericolo della sclerotizzazione ideale. In questo senso, e a parte l'immediatezza dei risultati (spesso opinabili), la Mostra del nuovo cinema, così come altre iniziative analoghe — quella di Porretta, ad esempio — può avere il valore di pungolo e di stimolo per un rinnovamento effettivo di tutte le competizioni cinematografiche, inclusa Venezia, che è la più antica e nobile, ma non la meno travagliata né, certo, la meno bisognosa di riforme radicali.

Aggeo Savioli

UN TRIO A CUI PIACE DORMIRE

LONDRA — L'attore inglese Peter McEnery (a destra) e suo fratello John stanno interpretando, insieme con la francese Olga Georges-Picot, il film «Sleep is lovely» (Dormire è piacevole). Il simpatico trio si trova attualmente per le riprese nell'Essex

Antirossiniana serata al Maggio fiorentino

Semiramide senza il mito

Disuguale interpretazione di Joan Sutherland Regia indifferenziata di Sandro Sequi - Di prestigio le scene di Pier Luigi Samaritani e i costumi di Peter Hall

Dal nostro inviato

FIRENZE, 1.

Lo spettacolo ci ha ricordato che, già vivo Rossini, si era costituito un atteggiamento antirossiniano. A tale atteggiamento il XXXI «Maggio» ha improntato la ripresa della Semiramide. *La cosa, del resto, è in linea anche con i precedenti spettacoli.*

Roberto il diavolo *fu allestito in modo da far piacere agli anti-Meyerbeer e lo stesso* Otello *di Verdi è incappato — giorni fa — in un'edizione così bizzarra e controproducente che dovrà passare una cinquantina d'anni prima di riproporre a Firenze l'opera verdiana senza rischio di volgere le cose al ridicolo. Il pubblico, infatti, si è molto divertito soprattutto a rimbeccare cantanti e direttore di orchestra, talchè bisognerà proprio aspettare che i testimoni dello scandalo siano tutti passati, tra cinquant'anni, ad altre occupazioni.*

Con la Semiramide *di Rossini si è poi arrivati addirittura al virtuosismo delle stranezze antirossiniane. Dal programmino si è appreso, ad esempio, che quest'opera è stata «giustamente» dimenticata, che essa «annovera lunghe eclissi e pesanti disuguaglianze», che non è una «fonte preziosa», che si tratta talvolta di «Kermesse», che i vocalizzi sono un «difetto» e che molte cose «peccano di superfluo», ecc.*

Si vede che i tempi cambiano: una volta si tentavano le riesumazioni per dimostrare il contrario e cioè che anche certe opere dimenticate hanno le carte in regola per resuscitare. Oggi il «Maggio» spende soldi, mettendo già le mani avanti sulla non importanza dell'opera che vuol riproporre. E sono mani che possono voler dire: finiamola con le fisime culturali, chi se ne importa di Semiramide, buttiamoci magari al ballo Excelsior, *così la gente si diverte e magari si distrae dal sospettare che, dopotutto, il crollo d'una politica può fare intendere che anche l'opportunismo dilagato da quella politica nel campo dello spettacolo lirico, potrebbe essere finalmente spazzato via.*

Alle note del programmino, promettenti un Rossini superfluo, si è aggiunta poi — anch'essa atteggiata in un singolare antirossinismo — la regia di Sandro Sequi.

Questo regista, che noi pur stimiamo, se n'è uscito col dire (e col fare) che, per una opera quale Semiramide, *si deve «innanzitutto rinunciare a "credere" agli avvenimenti» che si devono illustrare, e rinunciare proprio anche a «differenziare» i personaggi, ecc. Mica scherzi!, ha proprio scritto così ed è per questo che i personaggi della* Semiramide *se ne stanno immobili, piantati lì a cantare ciascuno le sue note, senza muovere dito. Anche il contorno della gente che li frequenta segue tale immobilità. E quando uno dice (alle comparse): «perchè siete così agitati?», lo dice tanto per dire, perchè nessuno si agita. Eppure, i motivi di agitazione non mancherebbero. Rossini nella sua ultima opera italiana (1822: poi se ne andrà a Parigi) si volge alla omonima tragedia di Voltaire, che è una «variazione» della storia di Edipo.*

Semiramide ha ucciso il re — Nino — per prendersi il trono e dovrà scegliersi un altro marito. E' innamorata di Arsace, comandante delle truppe, e lo designa quale sposo. Senonchè Arsace altri non è che il figlio di Nino e di Semiramide: un figlio ignaro di tutto ma che, al momento buono, vuole pur fare qualcosa e, tanto per non sbagliare, ucciderà per errore proprio la madre, Semiramide.

Ora, se tutto questo groviglio di situazioni sceniche (interne ed esterne ai personaggi) viene messo da parte perché non ingombri e perché i personaggi siano tutti uguali, tanto valeva eseguire l'opera in veste concertistica. Senonché in una realizzazione nella quale non si «crede» ai fatti che la musica racconta, son capitati costumi (di Peter Hall) e scene (colori e architetture azzeccatissimi) assai belli, del tutto intonati alla sontuosità e proprio all'opulenza della musica. La quale musica, altro che «superflua», è proprio non una, ma la «fonte preziosa» di tutto il futuro melodramma italiano. Nella Semiramide *confluiscono momenti del* Barbiere di Siviglia *ma già esplodono, anticipandoli, i momenti più intensi non soltanto di Bellini e di Donizetti, ma proprio di Verdi (*Traviata *e* Rigoletto*); momenti che i musicisti venuti dopo Rossini hanno però preso un po' ad orecchio, perdendo a mano a mano quella sapienza orchestrale, la nobiltà e il prestigio dell'impianto compositivo. C'è sempre, in Rossini, quella eleganza che sarà poi stravinskiana. Persino i condannati vocalizzi, non sono affatto una infioretatura del canto, ma costituiscono (come sarà poi nella* Carriera di un libertino) *il segno tangibile d'una corruzione delle coscienze. Perdippiù Rossini accentua il clima ambiguo e incestuoso dando al personaggio di Arsace (l'uomo amato da Semiramide) la voce di contralto. La situazione «sentimentale» è tanto più strana in quanto sono in sostanza due donne, a cantare.*

L'orchestra ha fremiti ritmico-timbrici inediti e già lontani dall'orchestra beethoveniana. Tutto questo è rimasto, per fortuna, nonostante la livellatrice direzione di Richard Bonynge, monotona nel rimescolare i suoni come spaghetti nel catino dell'orchestra. E' questo direttore il consorte di Joan Sutherland e deve cuocerli, gli spaghetti, sulla misura della cantante, la quale «spara» ancora bellissimi acuti, senza però rapportarli all'unitario svolgimento delle melodie.

Renato Capecchi ha bravamente sostituito il baritono Ganzarolli nella parte di Assur, e Ottavio Taddei ha conferito prestigio alla figura di Mitrane. Monica Sinclair — dalla voce pronta a scendere in perfide sonorità — era Arsace. Ottavio Garaventa (eccellente tenore), Giuliana Matteini, Mario Rinaudo e il coro — in gamba, diretto dal maestro Fanfani — hanno completato l'organico degli esecutori.

Mandando all'aria programmini e fisime di regia, conserviamoci scene (di Pier Luigi Samaritani, a proposito) e costumi, e cerchiamo di far girare l'opera nella prossima stagione. Altro che quattro renliche e buona notte al secchio.

Erasmo Valente

le prime

Cinema

Week-end

«Il filosofo e il cineasta hanno in comune un certo modo di essere — ha scritto Jean-Luc Godard —, una certa visione del mondo che è quella di una generazione». *Week-end*, come del resto ogni opera di Godard ma questa forse in misura maggiore, è un film in cui il «cinema» si trasforma in «filosofia». Più che ne *La chinoise*, sono le idee filosofiche che sorreggono la struttura della storia, o meglio della non-storia di *Week-end*, un film definito dal suo stesso autore «un rottame oggi disperso nel mondo».

Ma, bene inteso, si tratta pur sempre di idee-immagini dove il «contenuto» filosofico tende in ogni istante a trasformarsi in «sequenza», in cinema. Quindi, *Week-end* è soprattutto un'operazione linguistica estremamente stimolante, in cui si critica dall'interno il modo tradizionale di far cinema oggi, un modo che ancora trova nel «senso comune» borghese risposte positive e rassicuranti. E non c'è dubbio che *Week-end* sia inequivocabilmente provocatorio in senso linguistico (ironicamente, i personaggi del film si diranno, a un certo punto: «Questo film fa schifo. Non ti sembrano tutti pazzi? — Colpa tua che credi ancora in Godard»): basterebbe osservare il comportamento in sala della borghesia irrecuperabile, i cui atti d'intolleranza (che dovrebbero manifestarsi in ben altre occasioni...) stanno lì a dimostrare come il film sia lo specchio della loro falsa coscienza: gli spettatori borghesi si alzano e abbandonano la sala non perchè non hanno capito il film, anzi, ma perchè soltanto così hanno l'unica possibilità di sfuggire a se stessi, alla loro immagine e a quella del mondo riflessa crudelmente sullo schermo.

Provocazione «linguistica» e provocazione «ideologica» (lo spirito di Marcuse sembra incarnarsi in ogni immagine) sono strettamente legate tra loro, dialetticamente, in *Week-end*, anche se a volte la citazione letteraria (Lautréamont, Majakovski, Carmichael, Saint-Just) prende il sopravvento sull'immagine e la sopravanza. Ma quel «caos» apparentemente irrazionalistico in cui sembra immerso il film, tanto sconvolgente per il «senso comune» borghese, non è altro che la rappresentazione del nostro mondo quotidiano (la bruciante attualità «documentaristica» del cinema di Godard), sgrammaticato e violento contro cui ci si può opporre soltanto con una violenza più grande.

La «vacanza di fine settimana» di Roland (Jean Yanne) e Corinne (Mireille Darc), giovani sposi immersi nella civiltà dei consumi e ai quali non manca una buona dose di violenza e di cinico individualismo, è un *week-end* trascorso nel nostro inferno quotidiano «civile» dove l'uomo ispira orrore al suo simile, e dove tale «disumanità» non si esprime soltanto nell'assassinio ma anche nel «cibarsi» del proprio simile: a una società ad alto livello industriale, nel punto supremo del suo sviluppo che sembra coincidere con l'abisso della barbarie, non rimane che «consumare» se stessa.

L'alienazione quotidiana appare fin dalle prime sequenze di *Week-end* (un film in cui lo stile di Godard oscilla magistralmente tra il crudo *realismo* e le ellissi della favola allegorica): una infinita carrellata sugli ingorghi stradali, sulle risse, sul fuoco delle macchine incendiate, sui cadaveri insanguinati e solitari sul ciglio della strada. E' l'inizio dell'allucinante massacro: Godard ce lo mostra attraverso un linguaggio estremamente duttile, libero e teso alla continua reinvenzione di se stesso, la cui poesia e tragedia sembrano racchiuse nella sua disperata e incontenibile urgenza di dare una *forma* alle immagini sfuggenti della *nostra* vita.

vice

Libero ingresso: proiezioni per tutti

PESARO, 1.

La IV edizione della Mostra internazionale del nuovo cinema si è aperta questa sera a Pesaro particolarmente modificata nella sua impostazione. Per assistere alle proiezioni, infatti, quest'anno non c'è bisogno di tessere o di biglietti: l'ingresso nelle due sale cinematografiche della città (il Teatro Sperimentale del Comune e l'Aula del Conservatorio rossiniano) sarà infatti libero e tutti coloro che vorranno, potranno visionare i film senza alcuna formalità. Accogliendo infatti l'invito di gruppi di studenti pesaresi e di giovani cineasti di tutta Italia, il direttore della Mostra internazionale del nuovo cinema, Lino Micciché, ha deciso di sperimentare l'auspicato e richiesto «allargamento in senso democratico» delle manifestazioni cinematografiche. La direzione della Mostra deciderà, dopo avere esaminato i risultati dell'iniziativa, se continuare o meno lo esperimento anche nei prossimi giorni.

Inoltre l'Auditorio Pedrotti è stato messo a disposizione del Comitato di agitazione che potrà proiettarvi i documentari e i mediometraggi, girati in tutta Italia, durante le manifestazioni studentesche. In un comunicato il Comitato chiede che i film della Mostra, dopo la regolare visione per i giornalisti e i critici, vengano proiettati nelle frazioni, nelle Case del popolo, nei quartieri operai, e discussi da tutti coloro verso i quali questi film oggettivamente sono diretti.

PERCHE'
tanti ritornano alla VOLKSWAGEN?

perché dopo altre esperienze hanno visto:

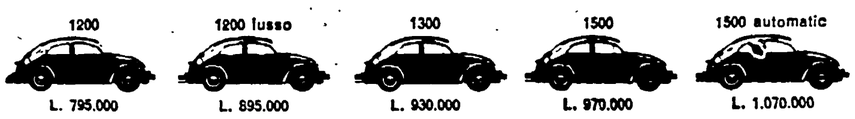
— che la lamiera piegata soltanto in un modo diverso non basta a fare un modello nuovo e non aumenta la sicurezza

— che la robusta lamiera di acciaio della Volkswagen sempre piegata nello stesso modo a forma di guscio è quella che da la maggiore sicurezza.
E sotto il guscio ci sono vere novità che aumentano ancora la sicurezza, come:

—il piantone di sterzo ad assorbimento d'urto
(che si contrae sia in caso di un violento urto frontale sia sotto una forte pressione sul volante)

—il sistema frenante a due circuiti indipendenti
(che consente una frenata efficace anche se uno dei due circuiti si guasta)

La VOLKSWAGEN è sempre nuova perché offre sempre più sicurezza!
(ed a prezzi invariati!)



Iga compresa franco BO. Vendita presso Concessionari VOLKSWAGEN. Vedere elenco telefonico lettera V=VOLKSWAGEN.

RAI TV a video spento

GLI INUTILI «NOSTRI» — *Cedendo a un opportuno ripensamento, i programmisti hanno deciso di ridurre le puntate di* Non cantare spara: *le ultime tre puntate sono state rifuse e ridotte a due. L'operazione si avvertiva nella puntata di ieri sera (la penultima), sia per una maggiore consistenza del ritmo sia per un ritorno del cantastorie Gaber a metà puntata. Stretto nei tempi e più folto di cose, lo spettacolo ha retto questa volta meglio che nelle settimane passate: non diremmo, tuttavia, che vi sia stato un salto di qualità. I difetti, infatti, sono di impostazione e quindi non potevano essere superati con un intervento all'ultimora.*

Pur densa di avvenimenti e di personaggi, la puntata era povera di trovate: e questo è appunto il limite più grave di tutto questo teleromanzo musicale. Lo abbiamo già rilevato altre volte: i nuovi personaggi che entrano in scena non riescono mai ad avere un effettivo sviluppo e così le loro possibilità satiriche rimangono del tutto inespresse. Tipico l'esempio dei cavalleggeri del 7. Michigan, che potevano dar luogo ad una saporita parodia dei «nostri» e che sono rimasti, invece, ieri sera, allo stadio di inutili comparse: tutto, infatti, s'è esaurito in un paio di battute del piccolo comandante. Né meglio si può dire della festa di nozze nel villaggio messicano, anch'essa condotta lungo il filo di un umorismo quanto mai scontato. Che le trovate siano davvero poche lo testimonia anche il fatto che ognuno di esse viene sfruttata fino alla nausea: vedi la scena dello scambio di posizione tra lo sceriffo e i suoi ami ci dinanzi alla grata di una finestra; vedi la canzone della ragazza madre indiana; vedi il monotono ritorno del quartetto indiano sempre sulla medesima corda. E il guaio è che ad essere così stiracchiate sono trovate di una esilità disarmante. Accenti umoristici di maggiore validità, seminati, si avvertono in qualche canzone: come nella parodia dello spiritual o nella canzone del funerale del bounty killer. I balletti, dal canto loro, sono quasi sempre formalmente piacevoli ma raramente riescono ad attingere toni umoristici (vedi il balletto nel villaggio messicano).

E qui viene a proposito una considerazione generale. Questo non cantare spara ha comportato, per una nuova ammissione di coloro che l'hanno prodotto e vi hanno lavorato, un impegno produttivo e finanziario notevolissimo: ora, dinanzi al risultato, c'è da chiedersi se quell'impegno fosse giustificato. Noi crediamo di no. In realtà ci si è abbandonati al solito criterio: si è creduto, cioè, che l'abbondanza dei mezzi spettacolari potesse compensare la povertà delle idee. E ancora una volta, si è fatto un buco nell'acqua, com'era inevitabile. Con una scenografatura ricca di trovate e con una recitazione meno piatta (solo qualche attore, come Renzo Palmer, si salva in tutto lo spettacolo), si sarebbero potuti ottenere risultati assai più validi, pur compiendo uno sforzo produttivo e finanziario assai minore. La verità è che questi mini-kolossal televisivi non funzionano meglio dei kolossal cinematografici: e, del resto perché non dovrebbe essere così?

q. c.

preparatevi a...

Soluzione del giallo (TV 1° ore 21)

Terza ed ultima puntata dell'inchiesta del commissario Maigret: «Maigret ed i diamanti». Iniziato con una indagine su un furto di diamanti e proseguito improvvisamente come indagine su un delitto, il giallo a puntate si concluderà questa sera — com'è inevitabile — con un colpo di scena. Maigret, infatti, si imbatterà in altre «storie parallele» a quelle della vicenda principale (fra l'altro un anziano sordomuto impiccato ed una antica vicenda di guerra) che gli daranno la chiave di tutta la misteriosa storia. Peccato, tuttavia, che nella riduzione televisiva il senso di questo groviglio di vicende individuali si perda: dalla dimensione umana di Simenon, infatti, le varie storie si riducono in svolte a sorpresa dove più che la componente della ricostruzione ambientale e della polemica sociale, predomina il gusto fine a se stesso dell'intreccio giallo.

Controllare l'aggressività (TV 2° ore 21,15)

Intervista di notevole interesse a «Orizzonti della scienza e della tecnica», la rubrica diretta da Giulio Macchi. Alla trasmissione, infatti, interverrà il professore José M. R. Delgado, uno dei maggiori esponenti internazionali nel campo delle ricerche di psiconeurofisiologia. L'interrogativo è quello delle possibilità della scienza di operare un controllo del cervello per frenare l'«aggressività» e, forse, rendere l'uomo migliore. Delgado è stato recentemente autore di alcuni sensazionali esperimenti scientifici (condotti, naturalmente, sugli animali). Continua anche la inchiesta del prof. Franco Graziosi sul DNA.

La scomparsa di Giovanni Fusco

Il compositore Giovanni Fusco è morto improvvisamente la notte scorsa a Roma, dove risiedeva. Fusco era nato a Sant'Agata dei Goti nel 1906: autore di molte canzoni di successo, si era diplomato all'Accademia nazionale di Santa Cecilia in pianoforte, in composizione e direzione di orchestra.

Una *Cantata profetica* e l'opera in tre atti, *La scala di seta*, dalla commedia di Chiarelli, mai rappresentata, dalla quale trasse successivamente il pezzo sinfonico *Balletto*, fanno parte della sua migliore produzione. Nello immediato dopoguerra salì numerose volte sul podio per dirigere musiche contemporanee. Sua attività prevalente fu poi la composizione di musiche per film, cortometraggi (oltre cento), mediometraggi e lungometraggi. Da ricordare, soprattutto, le musiche per alcuni film diretti da Michelangelo Antonioni.

l'orologio che accompagnò Gagarin e Leonov negli spazi

20122 MILANO - VIA LARGA, 31 NIVOR IMPORT TELEFONI N. 866.400/865.787

Visitateci alla XVI Fiera di Roma Stand N° 13 - Pad. U.R.S.S.

Concessione esclusiva